

La "strada verde" dell'economia

È una chiave strategica per superare la crisi, grazie a un modello fondato su eco-efficienza e rispetto dell'ambiente dove la raccolta differenziata ha un ruolo fondamentale

Oltre che i più classici settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura, tante sono le declinazioni della green economy italiana. Un filo verde, che attraversa, innova e rende più competitivi tutti i settori dell'economia tricolore, compresi quelli più maturi e tradizionali. Questo emerge dal Rapporto GreenItaly 2012 presentato da Fondazione Symbola e Unioncamere italiana.

La peculiarità della green economy italiana sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile anche dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta. Il Paese ha sviluppato in maniera diffusa nelle sue imprese e nei territori una reinterpretazione della green economy del tutto particolare. L'Ocse, nel recente rapporto sull'innovazione nei diversi paesi aderenti all'organizzazione, ha rilevato come nell'ultimo decennio le attività di ricerca nel campo delle tecnologie legate all'ambiente hanno sviluppato per l'Italia una vera e propria specializzazione, con riflessi positivi sulla creazione di nuova occupazione.

La profondità degli effetti della crisi ha indotto l'intero sistema economico italiano verso un radicale ripensamento del modello di sviluppo in direzione di una maggiore sostenibilità ambientale, di una maggiore innovazione, qualità ed efficienza. Segnale evidente dell'effettiva diffusione di comportamenti aziendali orientati all'eco-efficienza e alla sostenibilità ambientale.

In Emilia-Romagna si sta predisponendo il nuovo Piano regionale per la gestione dei rifiuti che prenderà il posto degli attuali Piani provinciali (con la nascita di una nuova Agenzia d'ambito regionale per i servizi idrici e i rifiuti Aterisr) che porterà a definire non solo definire gli obiettivi, ma anche adottare gli strumenti per un

ciclo sempre più sostenibile da un punto di vista ambientale, economico e sociale: dalla promozione della raccolta porta a porta, alla realizzazione di impianti per il recupero di materia, agli accordi con la grande distribuzione e con il sistema produttivo. Secondo le prime anticipazioni riferite al 2011, la raccolta differenziata in Emilia-Romagna ha toccato il 52,9% del totale dei rifiuti urbani prodotti, con un aumento rispetto al 2010 del 2,5%. Un dato che conferma un trend positivo in atto ormai da diversi anni. La quasi totalità dei rifiuti raccolti in modo differenziato in Emilia-Romagna viene avviato al recupero con percentuali di tutto rispetto specie per alcune tipologie di materiale: oltre il 99% della carta, il 76% della plastica, il 97% dell'acciaio e dell'alluminio, il 91% del vetro vengono in questo modo rimessi nel ciclo produttivo. Un andamento in linea con gli obiettivi previsti dalla direttiva quadro europea che, fissando al 2020 il termine entro il quale si dovrà realizzare un recupero di materia pari al 50% dei rifiuti solidi urbani e al 70% dei rifiuti inerti, stabilisce una precisa gerarchia nelle modalità di trattamento dei rifiuti, con al primo posto la prevenzione, seguita dal riciclo e come soluzioni sempre più residuali dall'incenerimento e dal ricorso alla discarica.

Per fare questo occorre migliorare la qualità della raccolta differenziata e sostenerla adeguatamente

L'obiettivo è quindi di ridurre a monte la produzione di rifiuti; incrementare la raccolta differenziata che dovrà superare su tutto il territorio regionale l'obiettivo europeo del 65%; rafforzare il recupero in via prioritaria di materia, fino all'obiettivo della discarica zero ●



Grazie al riciclo di 20 bottiglie di plastica è possibile produrre una nuova coperta in pile; 287 barattoli danno vita a un nuovo carrello per la spesa, mentre da 4 pallet può nascere una nuova scrivania. E' il recupero di materia, insieme alla riduzione della produzione dei rifiuti, l'obiettivo di fondo del Piano regionale dei rifiuti